

# E l'acqua si fa luce: la rigenerazione di un patrimonio cambiato di segno

Chiara Simoncini | [chiara.simoncini@unfi.it](mailto:chiara.simoncini@unfi.it)

Scuola di Architettura, Università degli Studi di Firenze

## Abstract

To understand Armenia's cultural resilience, whose architectural tradition has been defined under the many exogenous dominations that followed one another, we begin here with an investigation of two of the most famous pieces of Armenian architecture built during the Soviet period, which were able to integrate modernist instances with traditional realities. Gevorg Kochar and Michael Mazmanyan, unintentional actors in the tensions between central power and local identity, were able to reinterpret the traditional architectural world by bringing it closer to the Soviet lines imposed by the regime. A composite heritage to be safeguarded, in order to avoid losing traits of the memory of the 1900s, suitable for composing a scenario of different seasons that today is more necessary than ever.

## Keywords

Post soviet amnesia, Modernist instances, Resilience, Armenia, NEP.

## La ritrovata memoria

Rileggere, alla luce delle recenti vicende geopolitiche, la dialettica che, nel corso del Novecento, ha segnato le relazioni di potere tra uno Stato Centrale ed alcuni stati ad esso assoggettati è fondamentale per non perdere tratti della memoria del '900, adatti a comporre uno scenario di differenti stagioni, che oggi ci è più che mai necessario. L'architettura caucasica armena del Novecento, custode di un corpus di simboli e valori appartenenti alla sua cultura ultramillenaria, è difatti divenuta testimone della relazione dialettica instauratasi tra le volontà dello Stato centrale sovietico e la propria identità locale, tra le istanze rappresentative del governo centrale ed il patrimonio culturale locale. Quest'ultima era difatti capace di essere al contempo, oltre che espressione della collettività capace di perdurare nel tempo, anche evidente rappresentazione del potere dominante del periodo, il che inevitabilmente la identificava come il primo punto da stravolgere nelle sue forme e nelle sue caratteristiche ogni qual volta che un nuovo potere si sostituiva al precedente. Caso emblematico, che pone l'attenzione su tale rapporto dialettico, sono le architetture costruite lungo la costa settentrionale del Lago Sevan nel periodo compreso tra gli anni '30 e '70 del secolo scorso, oggi oggetto di rinnovato interesse dopo la proposta di recupero finanziata dalla *Getty Foundation*.

## Il paesaggio del mare interiore d'Armenia

A 1898 metri sul livello del mare si mostra il «mare interiore d'Armenia<sup>1</sup>» il secondo lago d'alta quota più grande del mondo, la cui acqua divenne protagonista di un processo di elettrificazione, all'interno di quel programma



Fig. 1 Il lago, 1950 c.a., (Mosca, Collezione personale dell'agenzia di stampa Novosti)

economico meglio noto con il nome di *NEP*. Era questo, dunque, il paesaggio delle architetture del lago, testimoni dell'avvicinarsi delle scelte rappresentative e stilistiche del potere centrale, oggetto, ed oggi espressione, di quell'assoggettamento ed intenso sfruttamento che caratterizzò le realtà periferiche satelliti, lasciando trasparire il disegno del potere di uno dei periodi storici più importanti del passato '900. Nel 1910 l'ingegnere armeno Sugias Manasserjan vide nella risorsa idrica del lago una potenziale questione chiave per l'economia armena, riconoscendovi una possibile, a tratti inesauribile, fonte energetica. La proposta, sostenuta dalle autorità centrali di Mosca, divenne ben presto un importante progetto sovietico e, alla fine degli anni '50 del Novecento, lo sfruttamento del lago fu così consistente che il suo livello scese di circa 20 m. Soltanto nel 1953, si iniziò a parlare dell'evidente disastro naturale che si stava compiendo<sup>2</sup> ipotizzando un programma di recupero dell'ecosistema lacustre che si concentrò sul possibile rinnalzamento del livello delle acque mediante la deviazione di altri corsi d'acqua e la trasformazione delle centrali, da idroelettriche, a termoelettriche.

Così, nel 1962 il livello delle acque si stabilizzò circa 18 metri al di sotto della quota del livello originale. Il paesaggio del lago divenne dunque un paesaggio simbolo del 'trionfo' socialista, dunque il perfetto scenario di quel complesso di architetture destinate agli scrittori sovietici, che qui venivano mandati a soggiornare per poter ritrovare l'ispirazione necessaria a quella letteratura definita di missione, celebrativa del progetto socialista e dunque strategica nell'ottica di propaganda del regime. Si trattava dunque di un riposo colto quello ospitato all'interno della *dom tvorčestva*, la Casa della Creatività, esito di una delle sperimentazioni architettoniche più

note di due importanti architetti armeni ancora poco indagati.

Gevorg Kochar e Michael Mazmanjan furono difatti protagonisti di quel clima culturale vivace che caratterizzò i loro anni di formazione moscovita presso la scuola *Vchutemas*, dove ebbero modo di sovrapporre alla radicata esperienza della tradizione locale, la neonata modernità russa ed europea. Proprio tale tipo di formazione fece sì che i due architetti divenissero promotori di quella che venne definita «un'arte al servizio del proletariato<sup>3</sup>» capace di aderire ai dettami costruttivisti moscoviti ed al contempo in grado di esprimere nelle sue spazialità 'l'essenza collettiva', senza cadere nel restauro dei vecchi stili decorativi appartenenti allo stile neo-armeno dell'architetto Tamanjan. Un'architettura autenticamente proletaria non poteva dunque che ritrovare le proprie radici nell'architettura vernacolare del proprio popolo, le cui forme, semplici e razionali, erano capaci di rispondere alle esigenze sociali ed al contempo economiche del contesto urbano per cui erano state pensate, divenendo dunque un'architettura che sapesse essere effettivamente «proletaria nella sostanza e nazionale nella forma<sup>4</sup>». Proprio all'interno di questa ricerca progettuale architettonica, ed in particolare nelle due architetture del lago, ritroviamo la testimonianza di una delle più importanti stagioni del '900, che sarebbe colpevole cancellare solo per amnesia e che oggi appare più che mai necessario tenere a mente. Il primo volume del complesso, costruito agli inizi degli anni '30 e considerato uno degli esempi più noti del primo modernismo dell'Armenia sovietica, riporta nelle sue forme la sintesi di quella resilienza vernacolare che, a livello architettonico, nonostante l'imposizione delle novità stilistiche appartenenti alla rivoluzione architettonica sovietica e l'istituzione del neonato stile impero staliniano, fu capace di rimanere evidente nell'impostazione planimetrica e volumetrica. Il progetto iniziale prevedeva un edificio di soli tre piani fuori terra, articolato in una serie di terrazze belvederi - tetti dei piani inferiori, richiamando alla memoria un tipico modo di costruire in aderenza alle imponenti pendenze, tipico del paesaggio montuoso armeno. Le sperimentazioni architettoniche sembrarono dunque qui aver raggiunto un punto di equilibrio: una sintesi del moderno e del vernacolare locale che prefigurò le successive evoluzioni dell'architettura armena degli anni '70 ed '80. Il decoro storico venne infatti ridotto a motivi semplici che non alteravano la monumentale sobrietà delle linee dei volumi e delle precedenti facciate tipicamente realizzate con il tufo o il basalto, che vennero invece intonacate, seguendo i nuovi dettami delle neonate istanze moderniste. Seppur il cambiamento materico, e le novità apportate all'apparato decorativo, la tipologia vernacolare, a lungo interrogata nei suoi aspetti formali e di organizzazione spaziale, è più che mai evidente nel suo articolarsi in piani sfalsati, tipico elemento caratteristico della tradizione locale, analizzato ed indagato più e più volte all'interno dei progetti dei due architetti armeni già citati, come nello sviluppo dell'edilizia del distretto di Kafan e Sisian o ancora nel complesso residenziale per lavoratori della stazione idroelettrica di Erevan, chiamata la Casa Scacchiera, di cui sono conservati alcuni disegni, schizzi e fotografie presso l'Archivio A. Tamanjan e l'Archivio Nazionale d'Armenia di Erevan.

Tale tipo, appartenente alla tradizione, divenne parte fondamentale dello studio spaziale architettonico condotto dai due architetti, divenendo «comune matrice di forma<sup>5</sup>» riconoscibile, se spogliato delle differenze apparenti e superficiali che lo rivestono, come nel caso delle postume trasformazioni dettate dalle variate indicazioni di regime, che modificarono, seppur apparentemente, l'originale impianto progettuale della Casa della Creatività. Il cambio di passo politico del nuovo clima staliniano degli anni Cinquanta ebbe difatti ripercussioni non solo nei nuovi progetti architettonici, ma anche nelle costruzioni realizzate negli anni precedenti, le quali divennero parte di un imponente riadattamento formale, coerente con i nuovi principi neoclassici del realismo socialista. Anche



Fig. 2 Foto della residenza prima della seconda guerra mondiale, (Mosca, Archivio del Museo statale di Architettura A.V. Ščusev )

la Casa della Creatività divenne oggetto di un'ipotesi progettuale di riadattamento al neonato clima culturale, sostenuta dall'ingegnere Balatjan e dall'architetto Kapikjan, che proposero l'inserimento di un ulteriore piano bugnato basamentale su cui impostare una serie di pilastri dell'ordine gigante, alternati a bifore e pinnacoli. Tale riadattamento non venne mai realizzato, ma le sue misure divennero la base della nuova ristrutturazione commissionata agli inizi degli anni Sessanta all'architetto G. Kochar, di nuovo protagonista dello scenario architettonico della rinnovata Armenia sovietica, dopo il tumulto delle grandi purghe staliniane degli anni Trenta che aveva colpito anche l'ambiente ristretto degli architetti sovietici.

Il progressivo abbassamento delle acque del lago determinò difatti la necessità di una imponente modifica al volume degli anni Trenta che vide l'aggiunta di due piani basamentali, ancora una volta disposti come in una serie di terrazzamenti lungo il pendio, cercando di determinare un nuovo rapporto con quel paesaggio profondamente ferito dall'abbassamento delle acque del lago. La proposta presentata nel 1963, dall'architetto Kochar, prevedeva infine anche la costruzione di una nuova struttura, dedicata alla sala ristoro. Un secondo volume che, come una grande terrazza coperta dal tetto inclinato, protratta verso le acque del lago, si appoggiava su di un unico grande pilastro, e che divenne una delle più alte espressioni del secondo modernismo armeno.

Il conflitto tra le intenzioni ed i principi di quella società sovietica moderna tanto cercata, da combinare con i





Fig. 3 Foto del complesso dopo gli anni '60, (Erevan, Archivio del Museo Nazionale di Architettura Alexander Tamanjan)

Il nuovo volume era così nuovamente un'architettura rivolta verso il lago con delle grandi finestre, aperta in una serie di sguardi dedicati a quegli scrittori che qui soggiornavano e che potevano contemplare il lago raccolti intorno a quella natura dominata e trasformata dalla potenza dell'uomo socialista. La natura diveniva dunque parte dell'architettura, sfumando quel netto divario tra interno ed esterno, ed il suo paesaggio, articolato in una serie di luoghi di sosta e di belvedere realizzati in costa, diveniva capace di suscitare quell'attaccamento emotivo alla terra natia e, per estensione al progetto sovietico generale, che il regime promuoveva per la realizzazione della nuova società sovietica. Questo fu dunque il luogo della *dom tvorčestva* recentemente riscoperto grazie al piano di recupero, già citato, che la *Getty Foundation* le ha dedicato, riportando l'attenzione su un'architettura che, spogliata dalla retorica, costituisce una testimonianza di una stagione del '900, che oggi ci permette di ricomporre uno scenario architettonico e, dunque geopolitico, che ha di fatto influenzato e determinato le ragioni del clima di tensioni odierne.

Rileggere le vicende che determinarono la costruzione e le successive trasformazioni volte al rinnovamento architettonico dei due volumi della Casa della Creatività ci permette di comprendere come il processo progettuale, al di là dei revisionismi storici o delle variate ideologie, renda evidente quale sia stato il livello di mediazione tra quella che chiamiamo l'eredità culturale architettonica armena e l'iter di dominazioni che hanno determinato la formazione della Repubblica d'Armenia, andando di fatto a tradursi in un patrimonio che diviene oggi necessario riconoscere e proteggere, perché custode di un tempo che sarebbe colpevole cancellare.

<sup>1</sup> TALINE TER MINASSIAN, *Norilsk: L'architecture au Gulag. Histoire caucasienne de la ville polaire soviétique*, Parigi, B2, 2018

<sup>2</sup> FRANÇOISE ARDILLIER-CARRAS, ASHOT KHOETSJAN, *Lake Sevan (Armenia): from Soviet heritage to present realities*, «Bulletin de l'Association de géographes français», II, 2005, pp.199-212

<sup>3</sup> RUBEN AREVSHATJAN, SARHAT PETROSJAN, *The Sevan Writers' Resort Conservation Management Plan*, Los Angeles, Getty Foundation, 2019, p.118

<sup>4</sup> *ivi*, p.119

<sup>5</sup> CARLOS MARTÍ ARÍS, *Tipo*, a cura di L. Semerani, Faenza, Edizioni C.E.L.I., 1993 («Dizionario critico illustrato delle voci più utili all'architetto moderno»), p. 183